

Germania est: fu Anschluss

Giacchè: dall'unità tedesca al rigore di Angela Merkel

Il dossier L'autore ricostruisce il destino della Rdt dopo il crollo del Muro. Ci attende una sorte analoga?

BRUNO GRAVAGNUOLO

NEL 1989 IL SETTIMANALE RINASCITA TITOLÒ IN COPERTINA: LA GERMANIA EST NON È UNA KOHLONIA A chi scrive, redattore di quel giornale, il titolo ideato da Alberto Asor Rosa parve esagerato, «retrò», ancorché ben trovato: due righe sovrainpresse alle macerie del Muro. Si era nel dicembre 1989 e su impulso di Helmut Kohl prevaleva la retorica della riunificazione tedesca: lo spartiacque liberatorio del fine secolo. Certo, nessuno rimpiange la Rdt, nessun «Goodbye Lenin». La riunificazione nonché giusta fu inevitabile. Ma anche quel titolo di *Rinascita* era «giusto». Coglieva nel segno. E il libro di cui vi parliamo è come un omaggio postumo a quel titolo: *Anschluss. L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa* (Imprimatur editore/Aliberti, pp. 301, Euro 18). Lo ha scritto Vladimiro Giacchè, formatosi tra Bochum e la Normale di Pisa, dirigente di Sator (Società di investimenti industriali). Un filosofo economista, nato a La Spezia nel 1963, autore di saggi su Marx e puntiglioso indagatore dell'Europa comunitaria e dei meccanismi del potere finanziario.

Che cosa ci racconta nel suo volume? La storia della spoliazione di un paese colonizzato e messo a reddito dai suoi annessori. Tra le fanfare della libertà riconquistata. Non basta. Perché oltre alla storia documentaria con copiosa bibliografia che dimostra l'assunto, c'è dell'altro. Ed è il «secondo tempo», quello che ci riguarda direttamente. C'è il filo che unisce l'annessione della Rdt al ruolo della *Germania al centro* in Europa dopo il Muro. Ruolo fatto di espansionismo geo-economico e rigorismo mercantilista. Che spiega l'attuale posizione tedesca in sede europea oggi, *magna pars* del terremoto che minaccia l'Euro e la stessa costruzione comunitaria. In altri termini, e qui i piani del libro di Giacchè si congiungono, l'annessione della Germania Est è stata la prova generale dell'«annessione» economica strisciante praticata oggi dalla Germania all'ombra della Troika. Ma stiamo ai fatti. All'indomani del 1989 Bonn si annette giuridicamente l'Rdt, tramite una società

pubblica: la *Treuhandanstalt*. Distruggendo così un'economia fatta di buoni risultati, legami con l'est, mercati esterni e capacità tecniche. E fatta di *patrimonio mobiliare, immobiliare e industriale*. Qualche cifra. Dal 1989 al 2009 vengono erogati «a favore dell'est» 1200 miliardi di marchi. Ma in termini reali all'Ovest quei miliardi generano un ristorno di 1400 miliardi, grazie alle acquisizioni e alle privatizzazioni. Ristorno «keynesiano», in barba ai parametri di Maastricht. Che fa correre l'economia dell'Ovest e de-industrializza l'Est. Risultato: scuola e sanità smantellate. Spopolamento e disoccupazione: il 47% dei maschi adulti è oggi sussidiato, il 20% della popolazione dell'Est è sulla soglia di povertà, e tra Ovest ed Est si è creato un divario tipo quello italiano nord/sud. Come nel 1861 da noi, alla parte debole viene infatti imposta la conversione «uno a uno» della moneta (solo per salari e pensioni). Il che fa lievitare i prezzi del 450% e distrugge ogni capacità competitiva della Germania est. Non solo. I cittadini emigrati all'Ovest dall'Est, hanno ripagato in dieci anni, in termini di imposte versate allo stato, quegli iniziali 1200 miliardi di marchi. Conclusione: l'unificazione è stata unilaterale e asimmetrica. Ci hanno guadagnato l'impresa privata e la finanza tedesca, ed è stata fatta sulle spalle degli «Ossie», cittadini di serie b con i milioni di lavoratori dell'Ovest condannati a mini-Job e sottosalario.

Tralasciamo illegalismi e prepotenze, ben descritte da Giacchè, con le quali all'Est sono state fatte giustizia e annessione. Senza fasi transitorie. Senza referendum costituzionale e senza amnistie. Spesso i dirigenti comunisti della Rdt - in mancanza di meglio - sono stati condannati per le imputazioni naziste a loro carico in gioventù! In conclusione, cosa ha significato in generale tutto questo? *In primis* la conquista mercantilista da parte tedesca di tutto l'Est non russo (come si progetta in Ucraina). E poi è stata la prova generale del futuro rigorismo espansivo liberal-democristiano. Che vuole fare shopping con moneta forte ovunque. Competere con l'«extra-export» contro la stessa Maastricht. Costringere i partner a convergenze monetarie impossibili, con «l'Euro Marco» forte. E infine spingerli a privatizzare. O a subire confische delle entrate ad opera di un'agenzia europea, laddove non si rispetti il «Fiscal Compact». Torna così la *Germania al centro egemone* in Europa, di cui parla il revisionista Hillgruber. La stessa Germania che ha già distrutto due volte l'Europa, due volte è stata aiutata a risollevarsi, e che per la sua arroganza aizza i populismi e rischia di rifare a pezzi il Continente.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Le parole per non dire Dietro il silenzio un segreto terribile



NON MI CHIEDERE DI PIÙ

Paolo Crepet

pagine 96

euro 12,90

Barney-Narrazioni

SO CHE PAOLO CREPET È UNO PSICOANALISTA MA ANCHE CHE TENDE A USCIRE SPESSO FUORI DALLE SUE COMPETENZE (anche se la competenza di uno psicoanalista forse le comprende tutte). Questa volta (ma forse è accaduto altre volte) è uscito verso il romanzo. O almeno così io ho letto *Non mi chiedere di più*, come un romanzo. Un romanzo fascinoso per il non detto finché alla fine... Ma non anticipiamo.

È notte in una città non riconoscibile, «non c'è una voce né un rumore». Un uomo bussava alla porta, una donna apre. Dopo un momento di incertezza lo riconosce come l'uomo con cui ha fatto l'amore l'unica (ultima) volta che lo ha visto. Ricorda che non voleva che gli si facessero domande (ma anche a lei non piacciono). Gli offre una birra, non hanno niente da dirsi, l'poi si fa tardi e rimane a dormire sul divano. La mattina quando lei si sveglia non c'è più. Di lui non conosce nemmeno il nome. E deve prepararsi per un colloquio con il selezionatore per un posto di Responsabile per gli affari internazionali (che è il suo mestiere) di una importante Società.

Qualche tempo dopo (è la mattina di un sabato) lo stesso uomo con una borsa a tracolla bussava alla porta e chiede alla donna se ha voglia di passare il weekend al mare nella casa prestatagli da un amico. La donna che quel giorno non ha niente da fare, deve solo vedere il figlio a pranzo, accetta, si accordano per il pomeriggio. Il figlio già grande studia all'università vive con il padre... gli è più comodo per fare quel che gli pare, anche nei rapporti con i suoi compagni di scuola «e le loro famiglie borghesi e ipocrite», in verità qualche fastidio non lo evita. «Le battutine su come mi vesto, sulla musica che ascolto, sul fatto che ho pochi amici e che non mi piace andare alle feste. Certo all'inizio ci sono rimasto male, perché c'era cattiveria nelle loro parole, poi mi sono cucito addosso un bell'impermeabile e non sento più ciò che non voglio sentire».

Il primo pomeriggio partono con la vecchia macchina di lei, il sole brucia, non si scambiano che poche parole, appena le necessarie. Imboccano un budello di strada e sbucano sulla spiaggia. Il mare è bellissimo. Lui trova la chiave. Entrano in casa: è evidente che anche per lui è la prima volta. Accende il camino per asciugare l'umidità. Lei si chiede perché mai ha accettato l'invito... intuisce che non è per fare sesso». Non ti sembra strano stare qui, io e te?», chiede all'improvviso lei.

«Non ci trovo niente di strano, io sto bene in questo posto, tu no? Non mi faccio mai troppe domande...» «Anch'io sto bene, trovo solo sorprendente che siamo in un luogo che non conosciamo senza conoscerci nemmeno noi... non mi è mai capitato, tutto qui». «Cosa significa conoscere una persona? Per me è sufficiente sentir-la, non mi fido delle parole».

Da qui finisce il romanzo e ne inizia un altro. Fin qui abbiamo letto un romanzo che ha il fascino del non detto

ma dietro il quale senti che si nasconde il tutto in una atmosfera che ricorda l'*Avventura* di Antonioni dove Monica Vitti che si è tuffata dalla barca per esplorare il lato opposto del piccolo scoglio che hanno di fronte non ritorna. La ricercano accanitamente. Ma senza risultato. È scomparsa. E lo spettatore più che interrogarsi sulla impossibilità di quella scomparsa percepisce che quella sparizione allude a una sorta di liberazione dalla gabbia di intimità pur sontuose che imprigionano gli abitanti di quella barca (e lo spettatore con loro) indicandogli un altrove non identificabile e irraggiungibile che tuttavia contiene tutto ciò che è necessario per la nostra impossibile emancipazione.

Era il tempo dell'alienazione da Antonioni grandiosamente raccontata. Qui invece nel *Non mi chiedere di più* il silenzio (il non detto) scompare insieme al segreto che contiene e che una volta svelato perde ogni forza. Il fascino del non detto (di ciò che nasconde) scompare sostituito da una terribile confessione (cui pressato dalla donna l'uomo non può più sottrarsi). Lui è un terrorista allenato a uccidere fin dal tempo in cui ancora ragazzo con la complicità del padre (ben compensato) accettò di impararne l'arte. Ora è un prigioniero di un destino di cui non può liberarsi se non accettando la propria morte. Si trascina di strage in strage anche di bambini senza altra possibilità che continuare a farlo. La donna al racconto di lui inorridisce ma anche ricorda. Il lettore scoprirà il resto.

Il romanzo giunto a metà si ribalta e delude il lettore: che se nella prima parte era stato catturato esaltandosi al segreto che conteneva (che non era un modo di nascondere ma di chiamare in causa l'altro aspetto irrisconoscibile dell'esistenza), nella seconda parte prende atto che il romanzo si sgonfia e immiserisce svelando che ciò che nascondeva non era un qualcosa di cui mancano le parole per essere detto ma un qualcosa che per un combinato di vergogna e di necessità doveva essere taciuto.

La verità non può essere detta e quando trova le parole è una bugia (o qui, nel nostro caso, quando trova le parole si nasconde dietro un delitto).

SPETTACOLO DAL VIVO

Premio della critica a Dante e Barenboim

Il Teatro Massimo di Palermo, Emma Dante e Daniel Barenboim sono tra i vincitori del XXXIII Premio della Critica Musicale «Franco Abbiati». Inoltre, l'Associazione Nazionale dei Critici Musicali, ha scelto «Das Rheingold» di Richard Wagner, andato in scena al Massimo di Palermo, come Migliore Spettacolo del 2013.

«Le voci di dentro» Servillo a Londra

Arriva a Londra «Le voci di dentro» di Eduardo De Filippo. La lunga tournée internazionale fa tappa in un luogo mitico della scena europea, il Barbican Theatre, dove lo spettacolo sarà rappresentato nella sala da 1.156 posti, dal 26 al 29 marzo prossimi.

A Modena i «fantasmi» di Axel Hütte

Il 12 aprile inaugurerà al Foro Boario di Modena la personale di Axel Hütte «Fantasmi e Realtà»: 20 opere di grande formato del fotografo tedesco, annoverato, insieme a Thomas Ruff tra i maestri della Scuola di Düsseldorf. Nella foto Rauecheck, Austria, 2011. © L'ARTISTA